Quale sarà il volto della città sconvolta dall'alluvione?

Non basterà per Firenze la «chirurgia plastica»

Olimpiadi? Sì ma a certe condizioni, afferma il compagno Gabbuggiani, presidente della Provincia - Un illuminante scritto dell'urbanista prof. Detti - Il tessuto economico e sociale della città e del suo « interland » non deve essere sacrificato agli interessi dei grandi gruppi pronti ad approfittare della sciagura

Dal nostro inviato

FIRENZE, dicembre.

La notte del 4 novembre a Firenze « lo Stato andò sott'acqua ». I fiorentini rimasero soli. In quei giorni — ha scritto un collega della Nazione nel testo di un libro ove più di cento fotografie documentano lo scempio che le acque fecero di questa città — « funzionarono soltanto l'uomo, la croce e la falce e martello ».

Poi lo Stato si rifece vivo ma per pochi giorni. Ora le « colonne di soccorso » sono ripartite. Dell'intervento statale, rimangono soltanto grandi cartelli che annunciano lungo le rive dell'Arno lavori di « pronto intervento ». Ma dietro quei cartelli — anche dopo che la pioggia è cessata e quindi i lavori sono possibili — non è difficile scorgere una semiparalisi.

Chi giunge oggi a Firenze si aspetta di vedere chissà quali forze impegnate a rifare gli argini, a metter mano ai lavori sui ponti e sui lungarni, lungo le strade ove la pavimentazione è esplosa per effetto della pressione dell'acqua. Invece trova gruppetti di operai messi a lavorare lungo il fiume, una gru qui e l'altra lontano mezzo chilometro.

E' la stessa esasperante lentezza che, al limite della paralisi, ha investito gli stessi lavori di ripristino delle attrezzature e dei beni artistici e culturali per cui — se le cose marceranno con questo ritmo — i danni saranno ancor più gravi e ferite oggi in parte rimarginabili (pensiamo ai libri della biblioteca) diverranno piaghe perenni e senza rimedio.

Al momento in cui lo Stato sembra di nuovo « ripartito » o perlomeno immobilizzato dalla insipienza di chi dovrebbe agire o è comunque frenato dalle pastoie burocratiche, si pone con preoccupante urgenza questo interrogativo: cosa sarà Firenze, quale sarà il suo volto, dopo lo sconvolgimento recato al suo tessuto economico, sociale e culturale? « Rifare Firenze »? E come? Risolvendo quali problemi?

Appena i nuovi padroni della Nazione sono stati insediati al loro posto, il quotidiano fiorentino ha lanciato una campagna con questo slogan: « Salviamo Firenze facendo di questa città la sede delle Olimpiadi 1976 ». Le adesioni sono venute da ogni parte, tutte accompagnate da buone parole, da una grande comprensione.

Su questa specifica questione ho chiesto il parere del Presidente dell'Amministrazione provinciale, compagno Elio Gabbuggiani. In linea di massima — ha affermato — fare le Olimpiadi a Firenze nel 1976 potrebbe essere considerata una prospettiva positiva Ma — ha aggiunto — a due condizioni: 1) Le Olimpiadi a Firenze non dovrebbero sconvolgere il delicato tessuto urbanistico ed economico sociale della città di Firenze e del suo comprensorio: le attrezzature sportive e ricettive, in altri termini, non dovrebbero snaturare e contraffare la struttura di una città così complessa. 2) Le Olimpiadi a Firenze, se la proposta venisse accolta, non dovrebbero comunque essere un pretesto per accantonare i problemi che dopo l'alluvione si sono riproposti con drammatica urgenza, problemi di innovazione e di sviluppo sia sul piano urbanistico che su quello socio-economico della città e del suo entroterra.

L'Amministrazione provinciale — afferma il compagno Gabbuggiani — si è battuta ed ora si batterà con tanta più forza e con tanta più ragione per la realizzazione del piano urbanistico cittadino e per la formulazione e realizzazione di un piano intercomunale. Il piano urbanistico cittadino prevede lo sviluppo di Firenze nella pianura in direzione di Sesto Fiorentino - Prato - Pistoia, lasciando integre le zone collinari verso le quali si appuntano appetiti di speculatori i quali sarebbero pronti a stravolgere l'assetto del centro storico pur di realizzare alte rendite e lauti profitti.

Lo stesso piano regolatore cittadino affronta in modo positivo la sistemazione di vecchi quartieri come Santa Croce e San Frediano (oggi tra i più colpiti dall'alluvione) prevedendo uno spostamento degli insediamenti nella zona di nuovo sviluppo, e non solo per le abitazioni ma anche per una serie di piccole e medie industrie che oggi sono soffocate dalla mancanza di spazio. E' un piano, altresì, che prevede la sistemazione di grossi problemi urbanistici: il trasferimento in area più adatta della Mostra internazionale dell'artigianato, lo spostamento della stazione ferroviaria che oggi « taglia in due » la città, il trasferimento a Peretola delle facoltà tecniche della Università (lasciando nel centro quelle umanistiche).

Si tratta di realizzare questo piano, afferma il presidente della Provincia. In questa direzione si possono constatare nuovi orientamenti positivi: ad esempio l'Università — dopo aver dibattuto il problema sollevato dall'iniziativa della Provincia — ha accettato il trasferimento delle Facoltà tecniche. Ma c'è anche chi — dopo l'alluvione — afferma che la salvezza di Firenze è in un suo sviluppo in collina, a costo di lacerare il volto della « Firenze storica » e senza, peraltro, risolvere i problemi della difesa dall'Arno e addirittura aggravando quelli dello sviluppo economico e sociale.

Dopo l'alluvione il professor Edoardo Detti, noto urbanista che fu assessore per questa materia al Comune, ha scritto — su un numero straordinario della rivista Il Ponte — un articolo che puntualizza così i problemi da affrontare: 1) Piano per la sistemazione del bacino idrico dell'Arno per la sicurezza della città e degli insediamenti; 2) Rafforzamento del sistema urbano e degli assetti territoriali esterni; 3) Realizzazione di alcune essenziali strutture urbane di piano: l'industria, il centro direzionale, l'Università, il turismo; 4) Sostituzione della rete di fognature e dell'acquedotto; 5) Piani di risanamento e di riqualificazione edilizia.

La paralisi determinata sul centro storico — scrive il prof. Detti — ha dimostrato ancora una volta quanto sia anacronistica una struttura tutta accentrata e polarizzata sull'antico centro. Non può quindi non preoccupare la prospettiva di una ricostruzione della città « com'era »: ciò si potrebbe risolvere in un arresto del processo di pur lenta apertura che faticosamente andava svolgendosi.

« C'è il pericolo — afferma sempre l'architetto Detti — che l'urgenza e la drammaticità dei bisogni facciano dimenticare che un'operazione di limitata prospettiva si ridurrebbe ad un mero intervento di chirurgia plastica, privo di reale efficacia, o addirittura di pregiudizio sul corpo della città ». E' aperta così una problematica che sarà positivamente risolta se al dibattito e alla precisazione delle soluzioni (il piano intercomunale, ad esempio) si unirà una vasta azione alla quale sono interessate tutte le categorie lavoratrici e produttrici di Firenze.

Il tessuto economico e sociale di questa città e della sua provincia — la miriade di piccole e medie attività — non deve essere sacrificato sull'altare degli interessi dei grandi gruppi privati, pronti ad approfittare anche dell'alluvione per imporre soluzioni confacenti ai propri interessi e quindi — per esemplificare — pronti a sostituire dieci supermagazzini ai negozi commerciali che ancora non riescono a riaprire, o ad affogare le migliaia di botteghe artigiane in un mare di debiti e di legami che ne subordinerebbero la funzione facendo così scempio di tradizioni produttive che sono tipiche ed insostituibili.

Per queste tradizioni scocca oggi l'ora del rinnovamento — e l'associazionismo sarà prezioso in questo senso — nel quadro di un nuovo assetto di Firenze, di questa città che è cara per il suo passato e per quello che il suo popolo ha dimostrato di essere nei momenti più drammatici, quando « funzionarono soltanto gli uomini, la croce e la falce e martello ».

Diamante Limiti

FIRENZE: RIAPERTI AL PUBBLICO MUSEI E GALLERIE

FIRENZE — Un gruppo di visitatori nei corridoi della Galleria degli Uffizi. (Telefoto AP-« l'Unità »)

COMMOZIONE DINANZI ALLE OPERE D'ARTE SALVATE DALL'ALLUVIONE

Ancora chiusi i musei di Santa Croce, del Duomo, di Palazzo Nonfinito e il cenacolo di San Salvi
Ingresso gratuito per i visitatori — Rapida visita del ministro Gui — A gennaio inizieranno i lavori nei musei danneggiati — Oggi giungono da Reims 110 studenti per collaborare ai restauri

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 21.

Museo Nazionale, ore 12.30: al primo piano del « Bargello » nella sala dedicata a Donatello una giovane studentessa finlandese, pantaloni di velluto e giacca a vento azzurra, osserva pensierosa il medaglione della « Madonna ed il bimbo » di Michelangelo. E' una delle sculture michelangiolesche che si trovano al piano terreno del « Bargello » e che come tante altre subirono l'oscena offesa del fango e della nafta. Nella grande sala fredda siamo in tre: la ragazza, il custode rinvoltolato in uno spesso cappotto ed io. Da tre ore e mezzo i musei e le gallerie fiorentine — fatta eccezione per il museo dell'opera di Santa Croce, il museo dell'opera del Duomo, il cenacolo di San Salvi ed il museo etnografico di Palazzo Nonfinito — hanno riaperto le loro porte al pubblico dopo il diluvio del 4 novembre. Dalle 9, quando i custodi hanno dischiuso i portoni chiodati, ad ora al « Bargello » sono entrate una settantina di persone.

« Molti, anzi quasi tutti giovani — mi dice un custode — e diversi non mi erano facce sconosciute». Sono sciamati silenziosi per il cortile e si sono diretti verso la sala di Michelangelo: la più colpita insieme a quelle in cui erano esposte le armi. Hanno trovato solo dei capitelli di arenaria con ancora le loro targhette — Michelangelo Buonarroti: « ... » — ed una buca nel pavimento di mattoni sventrato dalla furia delle acque. Hanno percorso il loggiato dove sono allineate le sculture del Giambologna, del Bandinelli, dell'Ammannati.

Poi sono saliti al primo piano. Una sosta nella sala di Donatello per dare uno sguardo alle sculture alluvionate di Michelangelo, una sosta nella sala delle terracotte di Gubbio e di Faenza sul cui pavimento sono allineate le armi ripescate dal fango: pistole da torneo dai raffinati intarsi di madreperla, archibugi, spade, pugnali, alabarde, balestre, scudi dorati e cesellati, armature. E' una triste mostra, ma più che una mostra sembra un deposito di armi di cospiratori risorgimentali.

Ora siamo in due nella sala di Donatello: una visitatrice attenta ed un cronista curioso. Sono le 12.30 ed in questo momento per le vie del centro sta passando il corteo « blu » delle auto delle autorità. Accompagnano il ministro della Pubblica Istruzione in una rapida visita ai musei riaperti. Forse andranno anche a quell'ospedale da campo per i quadri feriti che è la « Limonaia » di Palazzo Pitti.

E' un fatto di grande importanza che le gallerie abbiano riaperto e sul piano culturale e su quello civile. Può anche essere un buon segno per la ripresa della città, che purtroppo sta procedendo con tanta lentezza.

« Si riapre il 21 dicembre per far vedere le ferite atroci subite dalle opere d'arte e per andare incontro al desiderio della città ». Questo ci disse l'altro giorno il Soprintendente alle Gallerie, professor Procacci, nell'annunciarci l'iniziativa del suo ufficio e di quello della Soprintendenza ai monumenti. Si sono riaperti musei, gallerie e cenacoli illustri per riaffirmi ai fiorentini, ai turisti, agli studiosi di ogni paese. E stamane alle 9 si sono spalancati i portoni secolari di Pitti, degli Uffizi, di San Marco, delle Cappelle Medicee, del cenacolo dello Scalzo, del cenacolo di Santa Apollonia, del Museo Nazionale, delle Pietre Dure, dell'Accademia, di Palazzo Davanzati, dello Stibbert, di Palazzo Vecchio, del Bardini, dei chiostri di Santa Maria Novella, di Santo Spirito, dello Horne, della Casa Buonarroti, del museo delle Scienze, dei Musei Universitari, delle Ville Medicee.

La Soprintendenza ha riaperto e per sollecitare l'attenzione dei fiorentini su quanto è stato fatto ha preso due interessanti iniziative: ingresso gratuito fino al giorno dopo Natale ed una mostra di una parte degli oltre quattrocento dipinti che funzionari e custodi degli Uffizi riuscirono a porre in salvo la mattina del 4 novembre, trasportandoli in una corsa furiosa dai gabinetti di restauro e dai magazzini del piano terreno fino ai piani superiori. Ne sono stati esposti quarantatrè lungo il corridoio della Galleria degli Uffizi. Il ministro Gui ed il suo seguito passano rapidi da vanti ad ognuno, qualche raro giovane che è riuscito ad infiltrarsi si sofferma più a lungo. Li osserva con amore. Sarà stato uno dei tanti che hanno lavorato con il fango ai ginocchi per giorni e giorni.

Ora musei e gallerie sono riaperti e lo resteranno fino al 20 di gennaio. Poi quelli colpiti dalla alluvione chiuderanno di nuovo per essere sottoposti a cure intense e difficili. Riapriranno a primavera ed allora, solo allora, si saprà con precisione il prezzo che i tesori della città hanno dovuto pagare per lo scatenarsi degli elementi e per l'incuria delle autorità. E sarà, senza dubbio, un prezzo altissimo. Centinaia di dipinti e di tavole giacciono deturpati nella « Limonaia » di Palazzo Pitti. La loro sorte è incerta: per le tele, anche se su di esse in un primo momento si è dovuto intervenire con mezzi inadeguati, non vi sono molte preoccupazioni — occorrerà solo molto tempo —; per i dipinti su tavola il discorso è diverso. Bisogna attendere che il supporto di legno sia asciutto e poi studiare particolari sistemi di restauro. Una cosa è certa per ridare al mondo ciò che l'Arno ha deturpato: occorreranno tanto tempo e tanto denaro. Il primo non mancherà: per il secondo ci sono soltanto promesse.

Intanto si ha notizia che domani giungeranno in città 110 studenti universitari della Sorbona e dell'Accademia delle Belle Arti della città di Reims, gemellata con Firenze, che lavoreranno sino al 4 gennaio per il restauro delle opere danneggiate dall'alluvione.

Carlo Degl'Innocenti

Belgio

Fusione di giornali per i costi accresciuti

BRUXELLES, 21.

Il foglio cattolico *Gazette de Liège*, uno dei più vecchi quotidiani belgi, scomparirà dalle edicole il primo gennaio prossimo. Il giornale si è fuso con *La Libre Belgique*, organo cattolico indipendente di Bruxelles a diffusione nazionale.

Si tratta di una delle molte decisioni prese negli ultimi anni, il cui risultato è stato di ridurre notevolmente il numero dei quotidiani indipendenti in Belgio.

L'avvenimento più spettacolare in questo settore è stato l'acquisto da parte del quotidiano *Le Soir* del maggior quotidiano di Liegi *La Meuse* e delle sue numerose edizioni.

La fusione della *Gazette de Liège* con *La Libre Belgique* è dovuta all'aumento delle spese insufficientemente bilanciato dagli incassi provenienti dalla vendita e dalla pubblicità.

Per « Morte di un presidente »

Jacqueline si accorda con gli editori di «Look»?

NEW YORK, 21

Secondo voci sempre più insistenti, Jacqueline Kennedy e gli altri membri della famiglia del presidente assassinato starebbero orientandosi verso un compromesso con gli editori di *Look* per la pubblicazione in quattro puntate di estratti del libro di William Manchester « Morte di un presidente ».

Richard Goodwin, loro uomo di fiducia nelle trattative con gli editori, ha dichiarato dopo un incontro svoltosi ieri sera che « molti malintesi » sono stati chiariti e che « le cose vanno molto meglio ».

La trattativa con gli editori del libro, Harper e Row, non è ancora cominciata, ma la circostanza non è importante, sia perchè il libro apparirà integralmente solo in primavera (mentre gli estratti di *Look* appariranno a partire dal 10 gennaio), sia perchè i due gruppi editoriali sono strettamente collegati.

Molteplici vincoli uniscono, del resto, gli editori alla stessa famiglia Kennedy. Ad esempio, la sorella di Jacqueline, principessa Radziwill, è l'ex-nuora del presidente della Harper. Cass Canfield, mentre Jane Sage Fuller Fiores, figlia della seconda moglie di questi, è unita in matrimonio con John Cowles jr., comproprietario della rivista *Harper's* e nipote di Garden Cowles, presidente del gruppo che controlla *Look*. William Atwood, direttore del gruppo, è stato stretto collaboratore di Kennedy nella campagna elettorale del '60.

Intanto il *New York World Journal Tribune* afferma che stampatori illegali si stanno preparando a dare alla luce le parti del manoscritto originale già depennate dallo stesso autore, prima che la vedova Kennedy presentasse la sua istanza alla magistratura.

Il giornale, citando fonti « molto bene informate », afferma che copie non autorizzate del manoscritto originario vennero fatte quando esso era in visione presso le case editrici di settimanali in vista di offerte per la pubblicazione di una serie di puntate. « Non meno di una storia completa, contenente materiale esplosivo che fu poi depennato dal libro — dice il giornale — è caduta nelle mani di editori pirati che l'hanno inviata ad una tipografia offset a Formosa... Questi contrabbandieri contano di stampare il materiale eliminato su sedici pagine di carta sottile, che potrebbe essere inviato negli Stati Uniti con la posta ordinaria ».

Fissato per il 13-14 gennaio il convegno di Milano sulla programmazione

Il Convegno su « La programmazione economica regionale nelle regioni dell'Italia settentrionale » indetto dal CeSPE e che ha dovuto essere rinviato a causa dello spostamento di data della Conferenza della stampa comunista, resta definitivamente fissato per i giorni 13 e 14 gennaio 1967. Come già stabilito, la relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Aldo Tortorella e le conclusioni saranno tenute dal compagno Giorgio Amendola.

L'UFFICIO DI SEGRETERIA DEL P.C.I.

UNA GRANDE BATTAGLIA SOCIALISTA: il tesseramento al PCI

Napoli: si rafforza il Partito in tutti i quartieri operai

22.000 compagni hanno già ritirato la tessera del 1967 — Le sezioni impegnate per raggiungere il cento per cento per il 46. del Partito 1500 reclutati — I risultati della provincia Importanti successi nella diffusione dell'Unità

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21.

Circa ventiduemila compagni a Napoli e provincia hanno già ritirato, ad oggi, la tessera per il 1967; in questi giorni festivi tutto il Partito è mobilitato per far fede all'impegno di raggiungere i trentamila iscritti entro il 4 gennaio e quindi raggiungere, subito dopo, rapidamente, il cento per cento in modo che la data del 46 anniversario della fondazione del PCI veda i comunisti napoletani al lavoro per il superamento del numero di tesserati dello scorso anno e per un nuovo slancio nella diffusione dell'Unità.

Il 62% è una percentuale alla quale mai negli ultimi anni si era arrivati alla vigilia di Natale: ecco il senso — sul piano organizzativo e politico — del successo di cui i comunisti napoletani possono a ragione parlare per questa campagna di tesseramento, caratterizzata anche da un'altra significativa cifra: 1.500 nuovi iscritti al Partito.

Per comprendere il valore delle cifre è bene analizzarle nel particolare, prendendo come punti di riferimento alcune sezioni della città e della provincia che operano in condizioni sociali e politiche diverse.

La prima sezione cittadina che ha raggiunto il cento per cento già da un pezzo è quella di « Secondigliano Ina-casa », un quartiere popolare periferico che paga ogni giorno — con una paurosa degradazione delle attrezzature civili — il prezzo di uno sviluppo urbanistico della città assolutamente abnorme. Qui, su questi problemi, vi è stata una iniziativa della sezione, anche attraverso una pressione continua sulla stampa del Partito, di cui viene curata con impegno la diffusione. I problemi di Secondigliano e quelli di Ponticelli, Barra e San Giovanni (quartieri di proporzioni molto maggiori, ma investiti da condizioni che hanno la stessa matrice) sono stati e sono al centro dell'iniziativa politica di tutto il comitato cittadino, che una settimana fa ha dedicato un convegno alle questioni della periferia napoletana. Tale iniziativa ha dato i suoi risultati anche sul piano organizzativo: Barra è all'80% nel tesseramento; San Giovanni e Ponticelli sono comunque a livelli superiori a quelli degli anni precedenti; Piscinola (altra zona periferica) ha superato l'80%.

Il rapporto Partito-fabbrica è il tema centrale dell'azione politica della maggiore sezione della città, la « Giorgio Quadro », che opera in più quartieri comprendenti insediamenti industriali vecchi e (in misura minore) nuovi. Ieri sera in sezione c'è stata festa, la festa del raggiungimento del 100% e della premiazione dei diffusori dell'Unità mobilitati quotidianamente per un mese davanti alle fabbriche, affiancando così la campagna di tesseramento, col risultato — che ha anticipato le indicazioni della Conferenza nazionale della stampa comunista — di oltre seimila copie in più vendute in questo periodo. Ecco qualche dato su questi posti di lavoro dove tesseramento e diffusione dell'Unità si sono affiancati: Cotoniere da 10 a 40 iscritti, Joni da 2 a 20, Ocren da 43 a 60, Sebn 70%, Enel 80% con 25 nuovi iscritti, Mecfond 100%, Manifattura Tabacchi 100%, Compagnia portuali 100%, dipendenti macello comunale 100 per cento, macchinisti ferrovie 70%, Contrattisti Sebn 80%. In ognuna di queste aziende vi è il segno di una lotta condotta con il contributo decisivo del Partito.

Uno sguardo alle sezioni di provincia. Il primo dato che si pone in rilievo è quello di S. Antimo, uno dei comuni dove si è votato il 27 novembre e dove i comunisti in condizioni difficili, avevano retto per due anni l'amministrazione grazie anche ad una politica di alleanze molto aperta. A S. Antimo, nonostante tutto, il PCI ha confermato pienamente la sua forza e la sua rappresentanza consiliare ed oggi ripropone, in termini più organici, una politica unitaria per il comune.

Nella penisola sorrentina, dove il Partito si è impegnato sui problemi agricoli e su quelli turistici, si riscontra il 100% a Sorrento e a S. Agnello, l'80% a Meta di Sorrento, e così per la zona vesuviana (Portici 70 per cento, Boscoreale 80%, Trecase 80%), e significativo è l'80% di un centro operaio come Castellammare, dove le elezioni del giugno scorso non avevano dato l'esito sperato, inducendo i nostri avversari ad avventate considerazioni sulla forza politica del PCI.

Avventate, del resto, si rivelano, alla luce dei fatti che abbiamo riferito e che testimoniano di uno slancio veramente nuovo del Partito a Napoli e in provincia, tutte le « sentenze » dei soloni esperti in « crisi » comuniste: le smentite vengono dalla città e dai comuni, vengono dalle cifre che abbiamo riportato e ancora dal 100% dell'Italsider, dal 90% dei dipendenti dell'ATAN, dal 120% dell'ENEL.

Certo sarebbe ipocrito ignorare anche alcune zone d'ombra, alcuni ritardi che caratterizzano alcune (pochissime) zone operaie o qualche comune della fascia agricola del nord e talune sezioni della città, ove la carenza di iniziativa politica del quadro dirigente locale ha provocato sfasature sul terreno organizzativo; ma la situazione generale appare molto positiva anche nel resto della regione e non riteniamo essere in errore affermando che un preannuncio si era avuto già dall'andamento delle ultime elezioni comunali, che hanno rappresentato un arresto — e in più punti un capovolgimento — di quella che nel sud pareva essere una tendenza delle precedenti consultazioni di giugno.

Ennio Simeone

Successi nel tesseramento delle sezioni di S. Miniato

Il PCI al 140% a Tiburtino di Roma - 35 reclutati a Gonnesa (Cagliari)

Il tesseramento al PCI registra ogni giorno nuovi ed importanti successi. A San Miniato (Pisa) numerose sezioni del Comune hanno aumentato notevolmente, nel giro di pochi giorni, il numero degli iscritti in risposta ai forsennati attacchi portati avanti da diverse forze politiche contro l'amministrazione popolare. Quattro sezioni sono al 100%: La Scala, Cigoli, La Serra, S. Miniato Alto; Stibbio e La Catena al 90%; S. Miniato Basso 80%; Molino d'Egola 70%.

Altri risultati positivi vengono segnalati alla sezione centrale di organizzazione della Direzione del Partito. La sezione comunista di Tiburtino di Roma ha telegrafato comunicando di aver raggiunto il 140% con 31 reclutati e di aver costituito, in onore del compagno Alicata, una nuova cellula operaia con 13 iscritti e 6 reclutati.

Da Gonnesa (Cagliari) il capogruppo consiliare del PCI, compagno Giancarlo Piga, ha inviato una lettera comunicando che la locale sezione ha raggiunto il 112% con 35 reclutati. « E' questa — scrive il compagno Piga — non è che la prima tappa. Altre ne seguiranno, in onore del compagno Alicata, per il maggior successo nella campagna di tesseramento e proselitismo ».

La sezione di Irsina (Matera) ha lanciato una sfida per una gara di emulazione tra le maggiori sezioni materane. Le sezioni « Centro », Pisticci, Bernalda e Montescaglioso hanno accolto la sfida e hanno stabilito di verificare il 27 dicembre, il 3 e l'11 gennaio l'andamento della gara.

TELEGRAMMI

La sezione di Minturno (Latina) ha aumentato del 14% gli iscritti del 1966; la sezione Dimitrov (Bari) ha raggiunto il 100%; la sezione di Santhià (Vercelli) ha raggiunto il 100% con 22 reclutati; il Comitato di Fabbrica dell'Italsider di Bagnoli (Napoli) ha raggiunto il 100% e continua il reclutamento.

Partito dall'URSS Luna 13

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Una nuova sonda sovietica, la tredicesima della serie, sta volando in direzione della Luna con il compito — informa la TASS — di svolgere ulteriori ricerche scientifiche sul satellite naturale della Terra e sullo spazio circostante. A quanto si è saputo le caratteristiche del volo non differiscono da quelle dei lanci precedenti dello stesso tipo. Com'è consuetudine, non sono state fornite indicazioni speciali sulla missione di *Luna 13*, ma il riferimento alle « ulteriori ricerche » significa che si intende ottenere una risposta agli interrogativi ai quali le imprese precedenti non hanno risposto e, a quelli che da tali imprese sono scaturiti. Si tratta di perfezionare l'indagine fotografica del suolo lunare, e di approfondire le conoscenze sulle sue caratteristiche fisiche, ma forse soprattutto si mira ad esplorare più a fondo lo spazio circumlunare che sappiamo essere battuto da flussi di meteoriti e da radiazioni cosmiche di diversa provenienza e pericolosità. Solo la acquisizione di tutti i dati relativi al complesso ambiente lunare può consentire la elaborazione delle soluzioni tecniche atte a garantire l'incolumità degli uomini che per primi visiteranno la Luna. L'andamento che sta avendo il programma spaziale sovietico fa ritenere che le maggiori difficoltà siano costituite proprio da questi aspetti, più che dal problema di costruire macchine e produrre propellenti capaci di coprire le distanze cosmiche. E' quindi presumibile che *Luna 13* attui un programma che dal punto di vista spettacolare non si differenzi dagli altri che hanno avuto luogo quest'anno, anche se non è affatto da escludere qualche sorpresa. La formula impiegata nel comunicato pone comunque in primo piano gli aspetti della indagine sulla zona lunare e non fa riferimento a quelli della dinamica del volo. In questi limiti, varie ipotesi possono essere avanzate, compresa quella di un programma multiplo, cioè da svolgere sia nello spazio attorno alla Luna sia sulla superficie dello stesso corpo celeste. Tuttavia non vi sono finora elementi sufficienti per accreditare ipotesi del genere. L'unica informazione finora diffusa — quella dell'esperto scientifico della Tass, Alekseiev — si limita a inquadrare la missione di *Luna 13* nel programma generale sovietico teso a « sapere tutto della Luna ». Egli scrive che il 1966 è stato un anno altamente fruttuoso, apertosi col primo alunaggio morbido e con sedute televisive Luna-Terra. Le tappe successive sono state l'inserimento di sonde nell'orbita lunare attualmente, tre satelliti sovietici ruotano intorno alla Luna). *Luna 12* ha fornito un vasto materiale fotografico.

Nel giro di pochi mesi, dunque, il telescopio è stato soppiantato come mezzo di avvicinamento visivo del nostro satellite naturale. L'occhio umano ha potuto vedere praticamente tutto ciò che c'era da vedere sul nostro satellite naturale. Rimangono ancora da sondarne molte delle caratteristiche invisibili. A *Luna 13*, chiudendo un anno particolarmente ricco di conquiste spaziali, è stato assegnato questo compito. Sempre oggi è stato lanciato un altro *Cosmos*, il 137° della serie.

Enzo Roggi

I TV PRIMI IN QUALITA'

Mod. «2C» 23 pollici. Dispositivo di sintonia a memoria automatica - centratura automatica di riga - suono e comandi frontali. L. 175.000.

MAGNADYNE
KENNEDY GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTROCASA